MESSAGGIO DEL SUPERIORE GENERALE PER IL NATALE 2021

Cari fratelli, sorelle e amici della Famiglia Passionista,

Il mio sincero saluto a tutti voi da Roma!

La festa del Natale è un momento adatto per contemplare il meraviglioso **DONO che Dio fa di Sé Stesso**, dono espresso nella nascita della persona di Gesù di Nazareth: Dio ha scelto di nascere nella famiglia umana per "*salvare il popolo di Dio dai suoi peccati*" (Mt. 1,21). La conseguenza della scelta di Dio significa che Dio è sempre con noi: è *l'Emmanuele* (Mt. 1,24). Parlando alla recente inaugurazione del presepe in Piazza San Pietro a Roma, Papa Francesco ha detto: "*Il presepe rimane un simbolo di speranza che Dio "non si stanca mai di noi" e che ha scelto di abitare tra gli uomini e le donne "non come colui che sta in alto per dominare, ma come colui che si abbassa, piccolo e povero, per servire"*. Più che mai, abbiamo bisogno di trovare forza e conforto da questa verità nel vivere il momento storico del nostro tempo.

Viviamo in un momento storico che genera grande incertezza e ansia. Le nostre vite e relazioni sono influenzate e modellate dall'influsso della pandemia del Corona Virus e delle sue varianti. Dopo più di due anni in cui abbiamo finalmente ottenuto un certo controllo sulla pandemia, con la forte spinta per le vaccinazioni che ha permesso l'allentamento delle restrizioni e la circolazione, la nostra speranza sembra ora infrangersi, poiché il mondo sta assistendo ancora una volta alla ricomparsa del virus. Le minacce di nuove restrizioni e le domande sull'efficacia dei vaccini di fronte alle nuove varianti rendono la vita, di giorno in giorno, tanto incerta e ciò diviene una vera causa di paura, preoccupazione e ansia per tutti. Tutti sappiamo cosa significa questo per noi, personalmente, e possiamo, speriamo, sentirci in empatia con la situazione degli altri nella

malattia, isolamento fisico, disorientamento psicologico, disconnessione sociale, solitudine, senso di disperazione ecc.

Pur essendo, giustamente, preoccupati per la pandemia, dobbiamo ricordare che ci sono molte altre sofferenze che continuano ad abbondare in tante parti del mondo. Sono il prodotto e il risultato di guerre, avidità, oppressione, abuso di potere, razzismo, ingiustizia, disastri naturali, distruzione ambientale ed ecologica. È comprensibile che a causa di questa situazione, milioni di persone fuggano dalle loro case e persino dai loro paesi nella speranza di trovare un futuro migliore e più sicuro, solo per finire tristemente sfollati come migranti, rifugiati e richiedenti asilo, persi e bloccati nella 'terra di nessuno' (se ce la fanno), indesiderati, apolidi, la cui dignità è ridotta all'essere semplici vittime e numeri. Le conseguenze della loro ricerca sono terribili e disperate, poiché porta solo l'amara esperienza di trovarsi senza un tetto, nella carestia, disuguaglianza, odio e rifiuto. In tutte queste situazioni, noi che siamo dalla parte di Dio e contempliamo la storia natalizia della nascita di Gesù, conosciamo la **solidarietà di Dio**: Dio capisce, Dio soffre, Dio si preoccupa, lui è il Dio-con-noi! Ma questo è sufficiente? O ci rimane qualche rimorso di coscienza per agire?

Papa Francesco ce lo ricorda: "*Perché sia veramente Natale, non dimentichiamoci di questo. Dio viene per stare con noi e ci chiede di prenderci cura dei nostri fratelli e sorelle, specialmente dei più poveri, dei più deboli e dei più fragili, di coloro che la pandemia rischia di marginalizzare persino di più*". Sì, il Dio che è con noi esige da noi l'azione.

Mentre riflettevo su questo, mi ha colpito molto la seguente riflessione di Papa Francesco a seguito della sua recente visita a Cipro e all'isola di Lesbo (Grecia) per manifestare la sua solidarietà ai migranti e rifugiati. Mi ha colpito perché mi è sembrata valida anche per noi, per compiere **un'azione compassionevole** ovunque ci troviamo.

Il Papa suggerisce che il modo migliore per superare l'indifferenza verso la sofferenza dei migranti e dei rifugiati è nel **guardarli in faccia**.

Ha detto:

> ***A Cipro, come a Lesbo (Grecia), ho potuto guardare negli occhi questa sofferenza. Per favore, guardiamo negli occhi le persone scartate che incontriamo, lasciamoci provocare dai volti dei bambini, figli di migranti disperati... Lasciamoci trascinare nella loro sofferenza per reagire alla nostra indifferenza; guardiamo i loro volti, per risvegliarci dal sonno dell'abitudine.***

Come alcuni di voi, anch'io stesso posso tornare indietro coi ricordi e riflettere sull'esperienza della migrazione vissuta dalla mia famiglia verso un nuovo paese e in mezzo ad un popolo molto diverso dal nostro. È un'esperienza spaventosa! Ricordo che ci sentivamo un po' come 'alieni' in una terra straniera. Questo senso e questa sensazione sono ancora più aggravati quando sia noi che gli altri fissiamo, borbottiamo, indichiamo, evitiamo, guardiamo da un'altra parte - a causa della diversità - non sapendo come impegnarci. Ma ciò che ha fatto la differenza è stata la **"trascendenza della diversità"**: il riconoscimento e il contatto avviato da altri esseri umani; il sorriso, il saluto e la parola di benvenuto; lo sforzo di capire e di fare accordi; il guardarci in faccia e negli occhi e il relazionarsi con noi come con dei loro pari. Questo è ciò che ci ha fatto sentire "a casa" e ha fatto la differenza per tutti. Si è fatto spazio nei cuori per accogliere e ospitare la diversità.

Questo è ciò che celebriamo nella festa del Natale: il Cuore Divino che sceglie di entrare e dimorare nel cuore umano. Dio è con noi! La diversità è fusa, assorbita e accettata come un dono da abbracciare, non qualcosa da temere.

Durante il tempo di Avvento, abbiamo preparato i nostri cuori ad accogliere Cristo: "*Vieni, Signore Gesù!*". Nel canto, "*Joy to the World*", si canta: "*Che ogni cuore gli prepari uno spazio*". Fare spazio a Cristo è costoso; significa abbracciarlo e invitarlo in tutti gli aspetti della nostra vita quotidiana. Il modo migliore in cui possiamo fare largo e preparare uno spazio di benvenuto per Cristo nei nostri cuori è evocando atti di compassione e carità. **La compassione amorosa** consiste nel fare amicizia con coloro che soffrono, nel vedere la vita attraverso i loro occhi, nell'entrare nel loro mondo, nel farsi coinvolgere nella loro vita e nel passare del tempo di qualità con loro. In questo modo si enfatizza e si dà credito all'esperienza della verità che Dio è il Dio-con-noi.

Il carisma invita noi passionisti a mostrare compassione a tutti coloro che soffrono fisicamente, economicamente, emozionalmente e spiritualmente. Per dirlo con le parole di Paolo della Croce:

I vostri cuori siano pieni di compassione per i poveri e li assistano amorevolmente, perché il nome di Gesù è inciso sul loro volto. Quando non avete i mezzi per aiutare il vostro prossimo, raccomandatelo con fervore a Dio, il cui sovrano dominio tiene in mano tutte le creature.

In questo periodo natalizio, riconosciamo ancora una volta nella nascita di Gesù il messaggio di speranza che, nell'incertezza, nella paura e nella sofferenza, Dio, l'Emmanuele, viene per stare con noi e vivere in mezzo a noi. Non saremo mai soli. Gesù è l'AMORE nato nel nostro mondo. Egli è il cuore e il centro della nostra vita e la fonte della nostra SPERANZA. "*Che ogni cuore gli faccia spazio*".

Auguro a tutti voi un Natale benedetto e un anno nuovo pieno di pace!

P. Joachim Rego, C.P.
Superiore Generale